

terraneo o del Tirreno. La massima parte delle cose occorrenti si trovavano pronte a Venezia, a prezzi da rendere impossibile anche il sogno di una concorrenza. Alcune materie, olio, agrumi, granaglie e canape, si cercavano nelle Puglie e nelle Romagne.

Il commercio non appare mutato dal XIII secolo quanto alle mercanzie: gli approvvigionamenti (*victualia*, *vittuarie*) ne formavano ognora la parte più cospicua e più preoccupante. Lo Statuto del 1350, non pure vietò l'esportazione delle vettovaglie, ma, per controllarne



fig. 78: acquasantiere gotico prov. da San Giusto, ora al Lapidario

meglio il commercio, regolò esattamente i confini dentro i quali si poteva vendere grano, carne, uova, rimanendo vietato il farne mercato fuori di quelli. È fama, ricordata alla fine del XVII secolo, che allora non ci fosse casa che non avesse sotto la sua *statio*, la sua *stazò* o bottega. Il commercio era misto, simile a quello odierno delle case di spedizione o delle ditte in commissioni. Il fiorentino Soldanieri si stabiliva nel 1328 a Trieste per far commercio di olio, ribolla o ribolio (vino del territorio), pelli concie e legnami con le Puglie. L'inventario della bottega tenuta in società da Maria Contarini e Filippo Custigne, pubblicato dal Caprin, mostra un esempio di quei negozi, in cui venivano a